

Convegno. Lorzio: la teologia deve essere «laica»

STEFANIA CAREDDU
ROMA

«**U**na teologia che vuole servire deve uscire dal proprio ambito culturale e inserirsi, con la scientificità che le è propria, nel dibattito pubblico». Ne è convinto Giuseppe Lorzio, docente alla Pontificia Università Lateranense (Pul), per il quale «il luogo della teologia è certamente quello accademico dell'università, ma soprattutto quello della Chiesa e della città». E non potrebbe che essere così dal momento che «la teologia deve essere laica in quanto riguarda il popolo di Dio», ha osservato

il teologo sottolineando che proprio in virtù di questo «non si può pensare alla teologia per i laici come se fosse di "serie B", ridotta a pillole di sapere teologico di carattere divulgativo, differente da quella riservata a sacerdoti e religiosi».

Nella sua relazione al Convegno organizzato dall'Istituto superiore di scienze religiose "Ecclesia Mater" della Pul in occasione del 50° anniversario della fondazione del Centro di teologia per i laici della diocesi di Roma, Lorzio ha puntato l'attenzione sulla «laicità della teologia», sul rapporto con la «questione secolare» e dunque sul legame con «la Chie-

Nel 50° del Centro di teologia per i laici, il richiamo alla necessità che entri nel dibattito pubblico

sa in uscita, con la Chiesa di popolo». «C'è bisogno di una teologia innestata sulle espressioni di una cultura diffusa che si estrinseca anche nel cinema, nelle serie televisive, nella musica e nel teatro», ha insistito evidenziando infatti che «occorre aiutare la gente a fare discernimento tra gli aspetti religio-

si che le vengono proposti». Questo, ha spiegato, «ci impone una riflessione sul linguaggio che non deve essere per addetti ai lavori, ma, pur mantenendo inevitabilmente alcuni termini tecnici, deve essere capace di interpellare tutte le persone».

Non è un caso allora che il tema del simposio fosse «Dalla teologia per laici alla laicità della teologia». «Non dimentichiamo - ha detto Lorzio - che l'iniziativa del Centro diocesano di teologia per laici è figlia del Concilio Vaticano II di cui vive lo slancio intellettuale che anima il laicato di quel tempo e agisce sul fatto che il sacerdozio non è solo quello ministeriale, ma

anche quello dei fedeli, che va dunque educato e formato teologicamente». Non solo: l'idea di offrire al laicato un itinerario di formazione teologica, filosofica e scritturistica di base, ben distinto dal percorso accademico e dalla catechesi quotidiana, aperto a tutti i cristiani che vogliono approfondire le dimensioni culturali della fede cristiana, nel quadro della situazione contemporanea, è «figlia pure del '68, cioè - ha concluso il docente - di quell'ansia di partecipazione alla vita pubblica, del volersi rendere conto intellettualmente di ciò che la teologia pensa e che la fede aiuta a riflettere».



Monsignor Giuseppe Lorzio